



SCHEMA DEI DATI AMBIENTALI

Un atto di accusa per il modello agricolo dominante oggi in Italia

Il quadro attuale: poche luci, moltissime ombre.

Le Strategie europee Farm to Fork e Biodiversità 2030 prevedono entro il 2030 la riduzione del 20% dell'impiego di fertilizzanti e del 50% dell'impiego di pesticidi e la destinazione ad agricoltura biologica del 25% della superficie agricola europea.

L'Annuario dei dati ambientali 2023 dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), pubblicato il 21 ottobre 2024, dal titolo "Ambiente in Italia: uno sguardo d'insieme", così come i dati di altre specifiche attività di monitoraggio, evidenzia le responsabilità dell'agricoltura nel degrado ambientale e nella perdita di natura.

Nel 2021 in Italia sono state immesse in commercio oltre 4,8 milioni di tonnellate di fertilizzanti. Il 46% è costituito dai concimi minerali (semplici, composti, a base di meso e microelementi) e il 31,7% dai fertilizzanti organici, rappresentati dagli ammendanti (80,2%) e dai concimi organici (19,8%). Nel periodo 2000-2021 si registra un aumento di 139 mila tonnellate di fertilizzanti (+3%). Sempre nel 2021 sono state immesse in commercio circa 116 mila tonnellate di prodotti fitosanitari (pesticidi), di questi il 47,1% è costituito da fungicidi, il 21,2% da insetticidi e acaricidi, il 17,7% da erbicidi e il 14,1% da altri vari pesticidi. Per quanto riguarda il contenuto in principi attivi, pari a circa 50,3 mila tonnellate, il 61,4% del totale è costituito dai fungicidi, seguono, nell'ordine, i vari (18%), gli erbicidi (10,9%), gli insetticidi e gli acaricidi (8,4%) e i biologici (1,3%).

I prodotti fitosanitari hanno registrato una diminuzione del 10,4% rispetto al 2014, anno di entrata in vigore del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), scaduto dal febbraio 2019 e ancora non rinnovato, e per quanto riguarda il contenuto in principi attivi si registra un calo complessivo dal 2014 del 15,3%, pari ad una riduzione di 9.078 tonnellate.

I dati raccolti direttamente dall'Istat indicano che, nel 2021, la vite con oltre 17 mila kg di prodotti fitosanitari totali utilizzati e con 26 kg per ettaro di superficie trattata si conferma la coltura - tra quelle osservate - con la distribuzione di sostanze attive e la quantità media per ettaro, a carico soprattutto dei fungicidi, decisamente più alte. Altra coltura che presenta il quantitativo maggiore di prodotti fitosanitari utilizzati è il pomodoro e, analogamente alla vite, la classe più impiegata appartiene ai fungicidi che costituiscono oltre l'80% del totale.

L'Italia si colloca al quarto posto in Europa per vendita di pesticidi, dopo Francia, Spagna e Germania. La riduzione dell'uso dei pesticidi, in particolare negli ultimi anni è attribuibile a vari fattori, la riduzione della superficie agricola utilizzata (-2,5% rispetto al 2010), l'aumento della superficie in agricoltura biologica, l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici che hanno indotto un utilizzo parsimonioso dei pesticidi.

L'impatto dei pesticidi è evidente nelle acque superficiali e sotterranee, solo perché queste matrici ambientali sono quelle monitorate con continuità nel nostro Paese in attuazione della Direttiva europea acque. Nel 2022 nelle acque superficiali sono stati trovati pesticidi nel 55,1% dei 1.837 punti di monitoraggio; nelle acque sotterranee nel 23,3% dei 2.551 punti. Sono state trovate 183 sostanze diverse, rappresentate per la maggior parte da erbicidi. Le concentrazioni misurate sono in genere frazioni di µg/L (parti per miliardo), ma gli effetti nocivi delle sostanze si possono manifestare anche a concentrazioni molto basse. Il risultato complessivo indica un'ampia diffusione della presenza di pesticidi. Nelle acque superficiali, 561 punti di monitoraggio (30,5% del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti ambientali. Le sostanze che più spesso hanno determinato il superamento sono: gli erbicidi glifosate e il suo metabolita AMPA, metolaclo e il metabolita metolaclo-esa, imazamox, esaclorobenzene e nicosulfuron, tra i fungicidi azossistrobina, dimetomorf, carbendazim e metalaxil. Nelle acque sotterranee, 139 punti (il 5,4% del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti. Le sostanze più rinvenute sopra il limite sono: i metaboliti metolaclo-esa e atrazina desetil desisopropil, gli erbicidi bentazone, glifosate e AMPA e imazamox, l'insetticida imidacloprid e il fungicida metalaxil.

Con questi dati preoccupanti a livello nazionale, lo stato ecologico delle acque superficiali interne – fiumi e laghi – raggiunge l'obiettivo buono e superiore solo nel 43% dei corpi idrici, mentre il 10% dei corpi idrici è ancora in stato sconosciuto.

Le emissioni di ammoniaca dal settore agricoltura nel 2022 sono stimate in 332,65 kt (94,6% del totale nazionale); con una riduzione del 2,1% rispetto al 2005 e del 26,3% rispetto al 1990. L'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni di ammoniaca totale al 2020 era il 5% rispetto al 2005, siamo quindi ancora distanti dal traguardo indicato.

Le emissioni di gas serra dall'agricoltura nel 2022 sono stimate in 32,7Mt CO₂ equivalenti, con una riduzione del 13,2% rispetto al 1990. La quota dell'agricoltura sul totale delle emissioni è stimata nel 7,8%. Nel 2021, il peso delle emissioni di gas serra derivanti dall'agricoltura rispetto ai settori della Direttiva Eort Sharing è pari all'11,5%, con un contributo marginale al raggiungimento dell'obiettivo previsto al 2030; infatti, rispetto al 2005 la riduzione relativa al solo settore agricolo è pari solo al 5,5%.

La riduzione delle emissioni di ammoniaca e dei gas climalteranti è da attribuire essenzialmente alla riduzione del numero delle aziende zootecniche, con un calo degli animali allevati, e la riduzione delle aziende agricole e della superficie agricola utilizzata (perse 488.000 aziende, -30,1%, rispetto al 2010, con una riduzione del 2,5% della SAU rispetto al 2010). Solo in minima parte la riduzione delle emissioni è attribuibile all'adozione di pratiche virtuose agroecologiche da parte degli agricoltori.

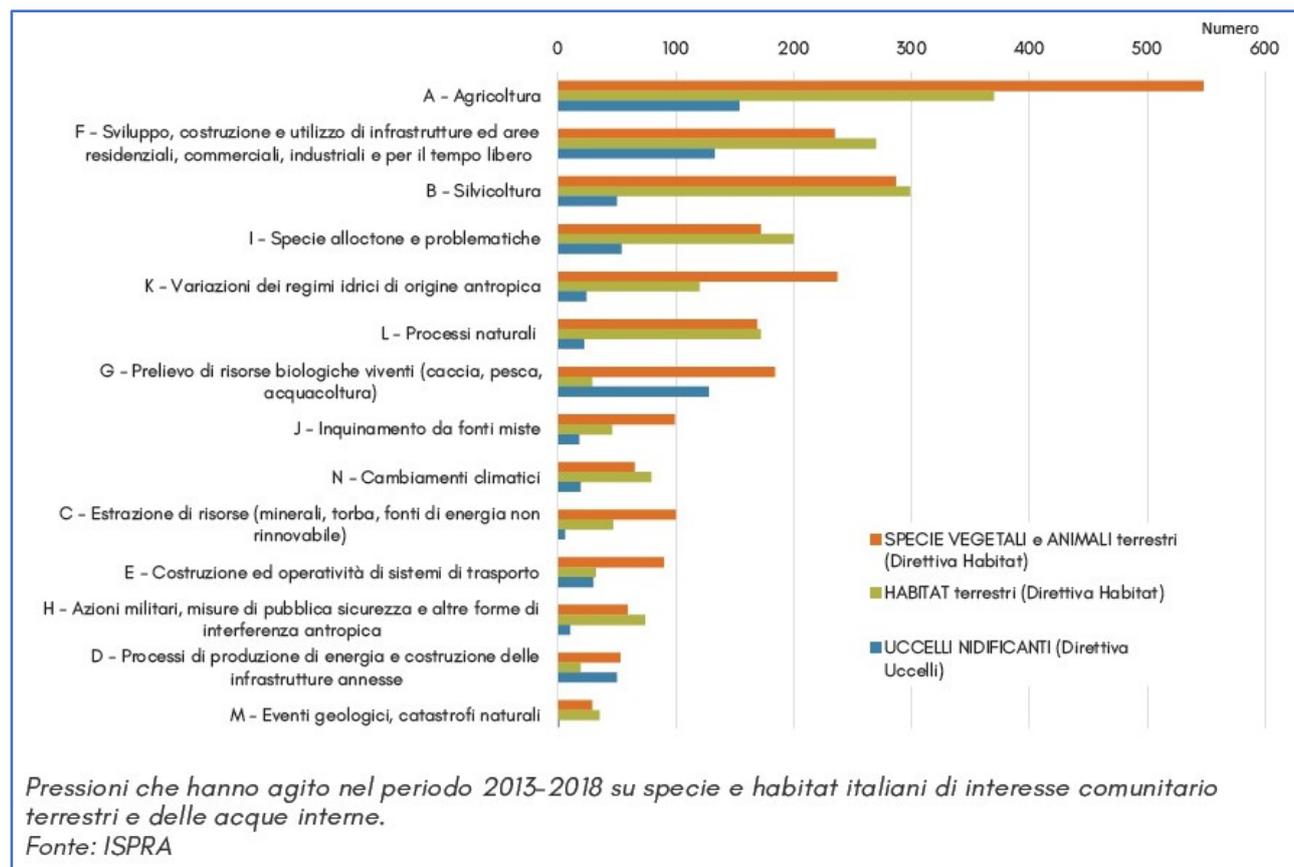
L'agricoltura in Italia è ancora la prima causa di perdita della biodiversità, in particolare per il cattivo stato di conservazione delle specie e degli habitat tutelati dalle Direttive europee.

La fauna italiana comprende 58.000 specie, tra queste 672 vertebrati (6 estinti e 161 minacciati di estinzione pari a circa il 28% delle specie valutate). Gli invertebrati minacciati di estinzione invece sono: 9% dei coralli, 11% delle libellule, 21% dei coleotteri saproxilici, 6% delle farfalle, 11% degli apoidei.

Le tendenze demografiche indicano dal 2010 ad oggi una diminuzione del 27% dei vertebrati terrestri, del 22% vertebrati marini. Tra gli invertebrati una riduzione del 16% delle popolazioni di libellule.

La valutazione IUCN su 2.430 entità vascolari evidenzia che 54 specie (2,2% delle entità valutate) sono estinte o probabilmente estinte. 590 entità (24,3% delle entità valutate) sono

a rischio di estinzione. La recente Lista Rossa nazionale della flora vascolare mostra che le pressioni più comuni che minacciano le specie vegetali italiane sono le modifiche dei sistemi naturali (il 39% dei 2.430 taxa valutati sono soggetti a questa forma di pressione), al secondo posto si colloca invece lo sviluppo agricolo (27%).



Lo stato di conservazione delle specie della Direttiva europea Habitat risulta complessivamente scarso, essendo in uno stato di conservazione sfavorevole (sfavorevole-inadeguato + sfavorevole-cattivo): il 54% della flora terrestre e delle acque interne (di cui il 13% in uno stato di conservazione cattivo); il 53% della fauna terrestre e delle acque interne (di cui il 17% in uno stato di conservazione cattivo). Lo stato di conservazione degli habitat terrestri risulta complessivamente negativo. Solo l'8% dei casi è favorevole mentre il 49% delle valutazioni si trova in stato inadeguato e il 40% in stato cattivo.

Uno degli impatti maggiori dell'agricoltura intensiva convenzionale ha colpito gli insetti impollinatori, con una stima della perdita del 75% della biomassa degli insetti volatori negli ultimi 30 anni.

Nell'ultimo rilievo del progetto BeeNet, effettuato nel 2022 dal CREA Centro di Ricerca Agricoltura e Ambiente, sono stati segnalati 31 sospetti avvelenamenti di apiari legati all'uso di pesticidi, in 16 dei quali è stata rinvenuta la presenza di almeno uno o più principi attivi. Come negli anni precedenti, anche nel corso del 2022, i mesi con maggior numero di casi di morie denunciati sono coincidenti con le fioriture primaverili, precisamente aprile, maggio e giugno. In tali periodi sarebbe vietato effettuare trattamenti fitosanitari, come raccomandato anche nelle etichette dei formulati, poiché le api svolgono un'intensa attività di bottinamento che le rende maggiormente vulnerabili alla presenza di inquinanti diffusi nell'ambiente, in particolare insetticidi, erbicidi e fungicidi utilizzati nelle aree agricole. Questo dato conferma purtroppo il mancato rispetto da parte degli agricoltori convenzionali delle più elementari pratiche per la riduzione del rischio di impatto dei pesticidi sulla biodiversità. Il progetto "BeeNet: Monitoraggio ambientale con le api" nel 2023 ha esaminato

un totale di 541 campioni (analisi parziali, su circa la metà delle postazioni). Nella maggioranza dei campioni (il 79%) è stata accertata la presenza di principi attivi di pesticidi, mentre solo il 20% ne è privo. È stato quindi riscontrato un incremento di campioni con principi attivi rispetto all'anno 2022. In particolare, il 50% dei campioni conteneva 2 o più residui. In alcuni casi i campioni contenevano fino a 22 diverse sostanze attive e anche questo valore risulta superiore a quello riscontrato nel 2022. I campioni esaminati contenevano almeno una delle tre classi di fitofarmaci (fungicida, insetticida o erbicida).

Il Farmland Bird Index (FBI), l'indicatore del monitoraggio delle popolazioni delle specie di uccelli comuni degli ambienti agricoli, indica un declino del 36% in 24 anni di monitoraggio (2000-2023), il 70% delle 28 specie monitorate presentano un declino della popolazione, nelle aree di pianura con maggiore agricoltura intensiva l'FBI indica un declino del 51% per le specie agricole (Fonte: Lipu, Rete Rurale Nazionale).

Le possibili soluzioni.

Esistono però oggi diversi modelli di agricoltura e non tutti sono responsabili di questo elevato impatto sull'ambiente e sulla biodiversità. I modelli virtuosi che rispettano i principi dell'agroecologia indicano la strada da percorrere per una vera transizione ecologica dei sistemi agroalimentari. Gli agricoltori che hanno già adottato questi metodi agroecologici possono essere definiti i veri custodi dell'ambiente, del territorio e della natura, ma purtroppo in Italia rappresentano una esigua minoranza. Il riconoscimento del valore del lavoro e del prodotto è un passaggio fondamentale della transizione ecologica in agricoltura se non si vuole farne ricadere i costi sulle spalle dei soliti che rischiamo così di essere strumentalizzati da chi – legato alle lobby delle fonti fossili, per l'energia e i fertilizzanti – si oppone a qualsiasi percorso di sostenibilità.

L'agricoltura biologica è uno dei metodi che rientrano nell'ambito dell'agroecologia che ha avuto dagli Anni 80 del secolo scorso ad oggi un crescente sviluppo. Nel periodo 2010-2022 la superficie agricola biologica è aumentata del 95%, l'aumento degli operatori agricoli biologici è stato del 111%. Al 2022 la superficie dedicata all'agricoltura biologica era 2.349.880 ettari (18,7% della SAU nazionale) e gli operatori in agricoltura biologica 92.799 (7,3% del totale delle aziende agricole). Il report "Bio in cifre" del 2024, redatto da Ismea e dal CIHEAM-Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, indica che nel 2023 il biologico italiano è cresciuto ancora (circa 2,46 milioni di ha, +4,5% rispetto al 2022, pari a 106 mila ettari in più), nel contesto di un anno importante per l'attuazione della nuova PAC, il cui Piano Strategico Nazionale (PSP 2023-2027) destina all'intervento di sviluppo rurale dedicato all'adozione ed al mantenimento di pratiche e metodi di produzione biologica un budget complessivo di oltre 2,2 miliardi di euro, corrispondenti al 48% di tutti gli interventi agro-climatico ambientali. L'incremento della SAU a biologico, che ha riguardato principalmente le regioni centrali e settentrionali, fa sì che la superficie agricola gestita in biologico in Italia rappresenti circa un quinto di quella complessiva (19,8%), rendendo così più vicino il target del 25% da raggiungere entro il 2027, fissato dal Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027, mentre la Commissione europea nel contesto della strategia Farm to Fork ha fissato questo obiettivo al 2030. È però aumentato di poco il numero totale di operatori (+1,8% a 94.441 unità, rispetto al 7,7% del 2022), segnale non troppo incoraggiante, ma la crescita ha riguardato soprattutto le 84.000 aziende agricole certificate (l'89% del totale degli operatori biologici). Dal 1990 ad oggi, l'agricoltura biologica italiana quindi è cresciuta in maniera significativa, sia in termini di superfici sia per numero di operatori, in controtendenza rispetto allo storico declino della SAU in Italia.

Nonostante la crescita appena ricordata, però, questo modello di agricoltura ed altri che fanno riferimento ai principi FAO dell'agroecologia restano oggi minoritari nel nostro Paese, interessando appunto meno del 20% della SAU. Gli agricoltori virtuosi che possiamo definire "custodi dell'ambiente e del territorio" crescono, ma la maggioranza continua ad adottare pratiche agricole dannose per l'ambiente, che avvelenano le acque, il suolo e l'aria e distruggono specie selvatiche e habitat.

Dobbiamo accelerare la transizione ecologica anche in agricoltura, anche perché questo settore è al tempo stesso responsabile e vittima del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità. Se la transizione non sarà più rapida e diffusa, e se non sarà accompagnata da investimenti che consentano di ammortizzarne i costi che non possono ricadere solo sulle spalle degli agricoltori, in particolare quelli più piccoli, il rischio è che il settore abbia tanti e tali problemi che non saranno certo risolti dall'istituzione di una Giornata nazionale.